

ROMA Gli avvocati di Silvio Berlusconi hanno depositato ieri una querela per diffamazione nei confronti di Piero Fassino, al quale hanno chiesto anche 15 milioni di euro come risarcimento per aver detto che «il burattinaio di Igor Marini è a Palazzo Chigi». A stretto giro il segretario Ds ha rilanciato: «A differenza di Berlusconi non mi farò scudo dell'immunità parlamentare, sfido il premier a fare altrettanto».

I Ds hanno poi fatto sapere che risponderanno tramite i loro avvocati nelle sedi giudiziarie e che hanno intenzione di chiedere la stessa somma al *Giornale* a titolo di risarcimento per la campagna sul caso Telekom Serbia. Intanto sia il sindaco di Roma Veltroni che il leader dell'Udeur Mastella fanno sapere di aver denunciato Marini per calunnia e diffamazione, mentre Francesco Rutelli sceglie la via della giustizia civile.

La querela è stata depositata dai legali del premier Dinacci e Ghedini a Bologna perché la frase «incriminata» è stata pronunciata da Fassino nel capoluogo emiliano il 30 agosto scorso, durante la presentazione del suo libro alla Festa nazionale dell'Unità. Il legale del segretario Ds, Carlo Federico Grosso, è pronto: «Quando vedrò gli atti - ha detto - farò le mie valutazioni, organizzerò la difesa e studierò ogni possibile contromossa».

La decisione di Fassino di non avvalersi delle sue prerogative viene resa nota ieri nel tardo pomeriggio da un breve comunicato: «A differenza dell'onorevole Berlusconi, per il quale la maggioranza di destra ha approvato una legge salva processi, io rispondo delle mie azioni e non intendo farmi scudo dell'immunità parlamentare: sfido Ber-

“ Il premier presenta al tribunale di Bologna l'atto contro il leader del maggior partito d'opposizione. Che annuncia una controquerela al *Giornale* ”



Chi tira i fili del burattino Igor Marini è a Palazzo Chigi aveva detto il segretario dei Ds. Veltroni e Mastella denunciano Marini, Rutelli lo cita in sede civile ”

Fassino: io rinuncio all'immunità. E Berlusconi?

Il premier cita per danni il segretario dei Ds. E gli chiede la cifra record di 15 milioni di euro

lusconi a fare altrettanto». Riceve l'apprezzamento del dielie Lusetti: «La rinuncia alle sue prerogative è un gesto di grande dignità e coraggio motivato da una decisa volontà di trasparenza». Anche i Comunisti Italiani per bocca di Marco Rizzo esprimono la loro «solidarietà politica». Dice Rizzo: «La denuncia penale di Berlusconi la dice lunga su come intenda la dialettica democratica questo premier che difende Mussolini». Vannino Chiti non è preoccupato dall'iniziativa del capo del governo: «La denuncia ci lascia sereni e tranquilli. Noi abbiamo sempre fiducia nel ruolo e nell'autonomia della magistratura».

Per il senatore della Margherita Bordon «Berlusconi ha un'idea dell'Italia a testa in giù, dove le guardie sono insegue dai ladri e i calunniatori chiedono i risarcimenti danni». Così come per il coordinatore del correntone Fabio Mussi «c'è una novità nelle figure processuali: i dif-



Telekom, ora tocca a Pintus

Curio Pintus, faccendiere sardo in carcere per riciclaggio e ora sotto processo con Donatella Dini per concorso in corruzione, sarebbe stato in rapporto d'affari con Marko Milosevic, figlio di Slobodan Milosevic. Lo ha detto Igor Marini la scorsa settimana ai magistrati di Torino. A detta di Marini, Pintus (che verrà ascoltato stamattina dalla Commissione Telekom Serbia) sarebbe stato titolare di una delle due società finanziarie con sede nelle isole Cayman che Marini include nell'elenco dei 14 beneficiari della presunta tangente Telekom Serbia da 120 milioni di dollari transitata attraverso la società di Marini, la Jundor Trading. Procuratore generale della società di Pintus - ha raccontato Marini - era Marko Milosevic, ora latitante e sul quale pende un mandato di cattura internazionale per associazione per delinquere, aggressione e reati finanziari. Per Marini Pintus sarebbe stato «uomo di fiducia e intermediario di Donatella Dini». La signora Dini, che verrà ascoltata mercoledì prossimo dalla Commissione Telekom Serbia, già in passato aveva negato che Pintus avesse lavorato per lei. Ma anzi ha denunciato il faccendiere sardo per tentata estorsione.

famatori che querelano i diffamati». Mentre il diessino Peppino Calderola propone un'autodenuncia collettiva: «Anche io sono convinto che il burattinaio sia il capo del governo. Costringiamo Berlusconi a querelare alcune centinaia di migliaia di persone. Finalmente si farà un processo in cui per il Cavaliere sarà difficile chiedere il ricorso alla Cirami».

Ma dal centrodestra si levano alcune voci dubbiose che Fassino possa davvero rinunciare all'immunità. Due avvocati-parlamentari forzisti, Carlo Taormina e Nicolò Ghedini, accusano il segretario della Quercia di «non conoscere la Costituzione». Per il primo le parole di Fassino «non sono scriminate dall'art. 68» e quindi non potrebbe comunque avvalersi dell'immunità. Per il secondo la prerogativa sarebbe irrinunciabile perché posta «non a tutela del singolo deputato ma per difendere la libertà di espressione di tutti i parlamentari».

Nelle sette pagine di querela i legali di Berlusconi rigettano la tesi che possa essere «critica o divulgazione o denuncia politica» l'asserzione che il premier «sia l'istigatore o peggio il diretto concorrente nel reato di calunnia, quale specifico mandante del materiale esecutore», cioè di Marini. E le affermazioni di Fassino a Bologna non possono «essere connesse alla funzione di parlamentare» poiché «stava presentando una propria opera letteraria». Le accuse a Berlusconi infine riguarderebbero «non un comportamento politicamente rilevante bensì anti-giuridico» cioè «dirigere le, a suo dire (di Fassino, ndr), false o caluniose dichiarazioni di un teste in un procedimento penale».

f. fan.

l'intervista

Passigli: «Una cifra esorbitante Come se si volesse zittire gli avversari»

Federica Fantozzi

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

ROMA Senatore Passigli, dopo la famosa frase sul «burattinaio a Palazzo Chigi» Berlusconi ha querelato Fassino per diffamazione. Secondo lei, ci sono i presupposti?

«Analizziamo i fatti. Bondi e Cicchitto, portavoce del partito che fa capo al premier, hanno più volte ripreso e divulgato le accuse mosse da Igor Marini, un personaggio di cui è noto il passato e che gli stessi magistrati torinesi qualificano come inaffidabile. È del tutto plausibile allora pensare che il premier conosca e condivida l'azione

politica dei suoi portavoce».

Una cosa però è strumentalizzare i veleni di Marini, un'altra è imbeccarlo per raccontare fatti tutti da verificare. La prima, entro certi limiti, non è reato; la seconda sì. «Infatti l'affermazione di Fassino è politica: burattinaio è chi muove i fili di una

manovra politica. Non si imputa certo a Berlusconi di aver pagato Marini per dire il falso. Mi spiego: di fronte alle parole di Marini l'approccio corretto sarebbe stato cercare la chiarezza. E dire: la Commissione e i giudici convochino subito Fassino e gli altri, poi si attenda il responso delle indagini. Invece è partita una calunniosa

campagna di stampa, guidata dal *Giornale*. Ora, è difficile che questo can can mediatico si muova senza che Berlusconi lo sappia e lo avalli. E questo il punto: il battage pubblicitario autorizza Fassino a dire che c'è una strategia politica e che qualcuno ne tira i fili».

Quindici milioni di euro sono il

prezzo dell'onorabilità lesa o un tentativo di intimidire l'avversario politico?

«È una cifra sorprendente e senza precedenti. La richiesta suona quasi come la volontà di zittire gli avversari con il proprio potere economico. Diventa comprensibile solo pensando che Berlusconi è sotto accusa per corruzione in atti giudiziari ed è particolarmente sensibile sull'argomento. Ma l'unico modo per riguadagnare il suo onore sarebbe spogliarsi dell'accusa principale di aver corrotto i giudici romani, non certo sporgere querele milionarie».

Fassino contrattacca: dichiara di voler rinunciare all'immunità parlamentare e sfida a fare altrettanto. È uno scenario plausibile?

«Fassino ha ragione, ma la sua richiesta è problematica. Durante la discussione del Lodo Schifani, su impulso di Forza Italia la maggioranza ha respinto un nostro emendamento che rendeva appunto discrezionale la rinuncia all'immunità. Pertanto l'at-

tuale formulazione della legge non consente che il premier possa scegliere di essere sottoposto a giudizio. Una cosa assurda perché se si viene accusati, per esempio, di pedofilia, si può avere interesse a un giudizio accelerato per evitare di trascinarsi per 5 anni un'accusa così infamante».

Qual è allora il senso della proposta?

«È una provocazione: "io mi sottopongo a giudizio, fallo anche tu". Basterebbe una rapidissima modifica al Lodo per rendere Berlusconi giudicabile in questa legislatura. E il premier può dare questo impulso alla sua maggioranza».

Il segretario Ds invece può rinunciare alla sua immunità?

«Sì ed è un gesto che apprezzo pienamente. Anche perché è difficile che lo stesso Parlamento che ha giudicato insindacabili le dichiarazioni di Bossi sul Tricolore, giudichi in senso opposto le parole di Fassino. Erano affermazioni, lo ripeto, rese nell'ambito della sua attività parlamentare e dunque costituzionalmente insindacabili».

le carte false di Marini

Due lettere anonime. Così inizia la storia del complotto

Vittorio Locatelli

ROMA Visto che alla fine, tra supertestimoni inaffidabili che si contraddicono e si truffano a vicenda, carte esplosive che risultano inutili o controproducenti, sono rimasti con in mano un pugno di mosche, i pasdaran della Casa della Libertà si aggrappano a Silvio. Dell'inchiesta su Telekom Serbia sembra ormai restare solo la denuncia di Berlusconi contro il segretario dei Ds.

Delle carte arrivate dalla Svizzera, infatti, parlano con sempre maggiore imbarazzo. «I nomi ci sono di sicuro - dicono i grandi accusatori - leggete bene, magari Marini li ha scritti con l'inchiostro simpatico». Ma i più si riducono a fare battute sul risarcimento che, sperano, Fassino dovrà pagare a Berlusconi. Conclusione poco dignitosa per una vicenda in cui la Casa della Libertà credeva di aver trovato in Igor Marini la soluzione finale per annientare i nemici.

Perché «trovato»? Perché l'arrivo del supertestimone è misterioso almeno quanto le sue squinternate accuse. Il mistero della comparsa di Marini, e del suo utilizzo come testimone, inizia lo scorso gennaio. E ricostruendo la vicenda le domande da porsi sono tante. Dall'8 maggio 2002, data di nascita della Commissione, per mesi le audizioni non fanno emergere niente di utile ad un'eventuale campagna po-

litica contro il centrosinistra. L'unico appiglio, rivelatosi poi la prima bufala, era un'intervista del *Giornale*, a firma di Paolo Guzzanti, a tal Vittorio Zagami, che sosteneva di sapere tutto sulle tangenti pagate per Telekom Serbia: in realtà era un detenuto in carcere in Francia che chiedeva l'impunità in cambio di qualche bugia.

Archiviato il primo supertestimone non succede nulla di eccitante, per la CdL, fino allo scorso 8 gennaio. Alla Commissione arriva una prima lettera anonima che chiama in causa il legale romano Fabrizio Paoletti e allega documenti di transazioni bancarie. Subito convocato Paoletti riconosce tra le carte una ricevuta che porta ad Igor Marini. Ma ancora non si muove nulla e così l'anonimo informatore, il 4 febbraio, manda una seconda lettera e l'11 una terza, in cui bacchetta la Commissione. «Ma come, vi metto su un vassoio d'argento l'asso pigliatutto e non lo utilizzate? Indagate, sbrigatevi!». A parte lo strano caso delle lettere anonime, viene da chiedersi come mai ci siano voluti quattro mesi per convocare Marini, che arriverà solo il 7 maggio. Non lo trovavano o aveva altro da fare? Perché sarebbe bello sapere chi sono le due persone che, un mese prima dell'audizione, dovevano andare (o sono andate?) in Svizzera con Marini, che aveva invitato alla trasferta un fotografo per documentare lo scoop. Comunque il 7 maggio fanno la loro comparsa Mortadella,

Cicogna e Ranocchio e la maggioranza della Commissione spedisce Marini e due parlamentari a Lugano per sequestrare le «prove» della tangente.

L'effetto è l'arresto di Marini e l'allungamento dei tempi per vedere finalmente quelle carte, che arriveranno in Italia solo a settembre. Visti i contenu-

ti non è da escludere che l'obiettivo fosse proprio quello: così la campagna mediatica di attacco all'opposizione è continuata per mesi. E comun-

que è lecito chiedere: se Marini aveva davvero le prove, perché non è andato a prenderle prima di presentarsi alla Commissione?

Per la CdL il faccendiere è affidabilissimo, tanto che il 19 giugno la Commissione lo interroga in carcere a Berna. Ma restano solo parole, la campagna rischia di sgonfiarsi e così, una volta estradato in Italia, il 7 agosto la maggioranza corre da lui. Marini racconta sempre le stesse cose ma intanto Taormina chiede l'arresto di Prodi, Fassino e Dini. Il faccendiere viene messo a confronto dai magistrati torinesi con i soci, veri o presunti, che ha coinvolto. I verbali finiscono puntualmente su il *Giornale* e il 22 agosto arriva un nuovo botto: soldi anche a Veltroni, Rutelli e Mastella. In attesa delle carte magiche dalla Svizzera i toni si alzano ancora e Taormina tira in ballo anche Ciampi.

Nel frattempo il segretario dei Ds indica in palazzo Chigi la sede del burattinaio dell'intera vicenda. Non è difficile ipotizzarlo: i giornali e la tv di famiglia hanno dato spazio e credibilità a Marini come se fosse un nuovo Messia. Il *Giornale*, poi, si è contraddistinto per l'escalation dei titoli di prima pagina: la tangente c'era, Marini dice la verità, Prodi, Fassino e via dicendo sono tutti colpevoli. Una campagna che non può certo essere negata e basta ricordarne alcuni passaggi. L'8 maggio il *Giornale* titola: «Un testimone accusa Prodi, Fassino e Dini.

la frase

«È a Palazzo Chigi chi tira i fili del burattino»

Il burattinaio di Igor Marini è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui». È la frase pronunciata dal segretario Ds Piero Fassino alla Festa dell'Unità di Bologna il 30 agosto. Fassino stava presentando il suo ultimo libro, intitolato «Per Passione» e rispondendo ad una domanda di Maurizio Costanzo su Igor Marini, il segretario Ds replica: «Igor Marini deve andare davanti ai magistrati a spiegare chi lo ha mandato, chi gli guida le imbeccate e chi gli dice i nomi da fare. Di nomi ne ha detti sei, se ne dice altri cinque possiamo andarci a scrivere al campionato di calcio. Ma Marini non ha uno straccio di prova: io di soldi non ne ho presi e non ne prenderò mai». E ha aggiunto: «Marini però è il burattino: noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, e i burattinai non hanno nemmeno nomi oscuri. Chi conduce la campagna vergognosa ogni giorno è il *Giornale* di cui è proprietario il fratello del presidente del Consiglio. Il burattinaio di Marini è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui».

il precedente

Bossi lo definì mafioso Ma lui ritirò la querela

Il concetto più o meno suonava così: «Berlusconi mafioso». A spararlo in tv fu Umberto Bossi. Lo fece nell'ottobre del 1998, davanti alle telecamere di «Pinocchio», il programma Rai condotto da Gad Lerner. L'annuncio di querela, per «grave diffamazione», da parte dei legali di Berlusconi fu immediata. E infatti vennero denunciati sia il capo leghista sia, in solido, la stessa Rai e il conduttore Lerner. Valutazione dell'offesa: sei miliardi delle vecchie lire. La vicenda tuttavia non approdò mai in tribunale, poiché Berlusconi due anni dopo ritirò la causa. I maligni sostennero che la decisione dell'allora capo di Forza Italia di lasciar perdere fosse la premessa assolutamente indispensabile per raggiungere un accordo politico-elettorale con la Lega di Bossi. Fatto sta che Berlusconi annunciò il ritiro della causa proprio nel giorno in cui (1 marzo 2000) la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera stava esaminando il caso in questione. E sembra che fosse orientata a dare l'ok al processo.